

LA CHIESA DI PIEDIGROTTA E IL NUOVO PARCO ARCHEOLOGICO DEL CASTELLAMMARE

Giovanni Renna



La chiesa e il mercato in una foto probabilmente della seconda metà degli anni 30. Il capannone è già stato ampliato abusivamente dal Comune: il tetto è completamente addossato, per l'intera lunghezza, al prospetto meridionale della chiesa ed è stato realizzato all'estremità orientale un nuovo piccolo corpo di fabbrica.

1 - I lavori per la realizzazione di un parco urbano e di 9 edifici sono stati aggiudicati il 30/03/2021 alla R. T. I. Operes Srl e Cons Coop. Soc. coop. per € 21.044.003, 25.

2 - G. Sommariva "Quel ponte di legno crollato a Piedigrotta" in Per n 33 Maggio/agosto 2012, pp. 18 - 21; R. La Duca "Il crollo del ponte a Piedigrotta", La città perduta, quarta serie, 1978, pp. 90 - 92 e "La porta e la chiesa di Piedigrotta", La città perduta, terza serie 1977, pp. 5 - 7.

3 - Giovanna D'Alessandro, La chiesa di S. Giorgio dei Genovesi a Palermo: una problematica attribuzione in "Lexicon", n. 5-6, 2008

Le vicende di una chiesa, i cui resti potrebbero ancora essere valorizzati.

L'inizio dei lavori di riqualificazione del molo trapezoidale del porto di Palermo¹ e la ventilata cessione del mercato ittico comunale all'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia Occidentale suggeriscono di ricordare a chi dovesse progettare una nuova sistemazione dell'area, nel più ampio contesto del Parco Archeologico del Castello a Mare, la presenza in questo sito, fino al 1943, della chiesa di S. Maria di Piedigrotta.

Il sacro edificio fu costruito dalla Congregazione dei Pescatori tra il 1565 e il 1579 in piazza Castello, in prossimità del lato meridionale della Cala, a ridosso di una piccola grotta naturale dove già da tempo era venerata un'immagine su lastra d'ardesia della Vergine con il Cristo deposto alla quale erano state attribuite numerose guarigioni miracolose².

Autore fu Giuseppe Spadafora (Termini

Imerese ? - Palermo 1572) che, dopo un apprendistato, iniziato nel 1536, nella bottega di Giacomo Gagini, lavorò per molti anni a Palermo come scultore e architetto. Tra il 1551 e il 1554 circa realizzò il nuovo modello per la chiesa di S. Maria la Nova. Nel 1564 fu nominato capomastro delle fabbriche della città e nel 1567 diresse i lavori di rettifica del Cassaro. Tra il 1566 e il 1568 fu revisore delle opere scultoree della cattedrale palermitana. Nel 1569 fu impegnato nella costruzione del palazzo di Mariano Bologna, nell'omonima piazza³. Spadafora è ritenuto uno dei maggiori esponenti della corrente rinascimentale che aveva trovato a Palermo la sua prima manifestazione architettonica nelle strutture realizzate da Antonello Gagini nella chiesa di S. Maria di Portosalvo. Dal prospetto di questa chiesa discendono quelli di S. Maria dei Miracoli, di S. Giorgio dei Genovesi e di S. Maria di Piedigrotta⁴. Per Spatisano, notevoli sono le affinità della nostra chiesa con quella dei genovesi, attribuita a Giorgio

di Faccio⁵. Spadafora progettò e diresse il cantiere della chiesa di S. Maria di Piedigrotta come archimagister dal 1565 al 1572 risolvendo in modo originale i problemi dovuti alla prossimità della fabbrica al mare, all'inclusione nel nuovo edificio della grotta che custodiva l'immagine della Vergine, alle modeste dimensioni dell'area disponibile, formata, peraltro, da terreno da riporto non idoneo a sopportare grossi carichi⁶. Lo Spadafora realizzò pertanto, "in conci quadrati ed intagliati di pietra tufacea a faccia vista delle cave di S. Maria di Gesù"⁷ un parallelepipedo, lungo poco più di 31, largo poco più di 12, e alto circa 9 metri, con tetto a travatura lignea scoperta per ridurre il peso, che svolgeva la funzione di vestibolo della grotta, sul cui asse pose, per sotto-lineare tale funzione, uno dei due portali d'ingresso del prospetto meridionale prospiciente la Cala. Il prospetto principale era a occidentale, tripartito da sottili paraste con piedistallo e capitello dorico, coronato da una trabeazione continua a rudenti, come quella delle finestre. Nel partito centrale era il portale principale. Nei due partiti laterali erano due finestre rettangolari strombate a edicola sopra le quali si aprivano, unico esempio nella coeva architettura palermitana, due finestre ellittiche strombate che illuminavano la cantoria. Anche il prospetto meridionale era scandito da uguali paraste che individuavano sei partiti, nel secondo e nel terzo dei quali si aprivano due portali, e, nella parte superiore degli altri partiti, quattro piccole finestre rettangolari dello stesso disegno di quelle del prospetto principale. Sul lato settentrionale era un piccolo campanile. Secondo Guiotto, i prospetti orientale e meridionale erano in origine liberi e la sagrestia, prima di essere posta a tergo della chiesa, era in una bassa costruzione a sinistra del prospetto principale^{8,9}. All'interno, tra il presbiterio e l'unica nave era solo una balaustra in marmo rosso posta al limite del gradino che sopraelevava il pavimento del santuario. A coprire il vano rettangolare un tetto ligneo, inconsueto nel 500, rifatto nel 1846¹⁰. La grotta – cappella dedicata alla Vergine, posta sulla parete sinistra tra la prima e la seconda cappella, era così descritta in un inventario degli arredi redatto dalla Soprintendenza nel 1933¹¹:

"Tutto il bordo dell'apertura della grotta è decorato con un fregio in marmo con delfini affrontati e stilizzati. All'interno il fregio continua nell'intradosso con riquadri contenenti teste di cherubini¹². Il vano d'ingresso è chiuso da un cancello in rame la cui parte bassa ha una porta a due battenti [...] Nell'interno della grotta, in fondo, in basso a sinistra, è un piccolo ingrottato in fondo al quale è un affresco quasi indecifrabile"¹³. Nello stesso inventario è la descrizione delle opere presenti sugli altari. In quello maggiore "Adorazione dei Pastori" di Paolo Fondulli del sec. XVII, e, su una consolle, l'incoronazione della Vergine¹⁴. Dallo stesso inventario risulta anche il fanale di una galea, in ricordo della vittoria di Ottavio d'Aragona contro i Turchi del 1613. Ai lati dell'ingresso erano due acquasantiere in marmo del sec. XVI; sulla bussola dell'ingresso una cantoria in legno e l'organo nei cui sportelli era dipinta un'Annunciazione attribuita a Fondulli. Nell'inventario sono pure descritte le epigrafi e le lastre funerarie "terragne". La prima immagine a volo di uccello della chiesa realizzata, con grande fedeltà, a pochi anni dalla sua costruzione, è contenuta nella predella del quadro dell'Immacolata che Giuseppe Albina dipinse per il Senato Palermitano, come ex voto per la grazia ricevuta dal Viceré conte di Albadista che, di ritorno da Messina, scampò miracolosamente alla morte durante il crollo del ponte in legno costruito, sulla banchina della Cala, in prossimità della chiesa, per il suo sbarco il 15 dicembre del 1590. Né il quadro, che molti ritengono distrutto dal bombardamento del 1943, né la predella, oggi a palazzo Abatellis, sebbene già famosi, sono descritti nell'inventario prima ricordato. Nel 1585, per consentire ai fedeli di raggiungere più facilmente la chiesa, venne aperta lungo le mura della Cala in prossimità della chiesa una nuova porta, che prese il suo stesso nome. La prima notizia di un mercato del pesce non lontano dalla chiesa è fornita nel 1781 nei "Diari" del Marchese di Villabianca. Nel 1887 il mercato del pesce all'ingrosso della città era già in un piccolo capanno metallico poco discosto dal prospetto meridionale della nostra chiesa che risul-

4 G. Spatarisano, "L'architettura del Cinquecento in Palermo", Palermo 1961, p. 40.

5 G. Spatarisano, "La chiesa di Santa Maria di Piedigrotta in Palermo: studi e rilievi", Palermo, 1937, p. 49.

6 F. Meli, "Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattrocento e del Cinquecento in Palermo, 1958 pp. 136 – 142.

7 Antonio Zanca junior, Consorzio dei magazzini generali della Sicilia. Progetto del mercato del pesce. Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta. Dismissione e ricostruzione. Relazione e preventivo. Palermo 5 agosto 1931 relazione foglio n. 1.

8 M. Guiotto, Relazione sulla sagrestia della chiesa di Santa Maria di Piedigrotta, 16/05/1939. La relazione fu stesa su richiesta della R. Capitaneria di Porto per datare la sagrestia e autorizzarne l'eventuale demolizione per la costruzione del nuovo mercato. Nella relazione Guiotto, afferma che fu costruita non più di un secolo prima e, a sostegno di questa datazione, cita la raffigurazione della chiesa su un dipinto su tela che "stava nel cappellone stesso della chiesa e fu trasportato al Museo Nazionale nel 1923". È probabile che Guiotto si riferisse all'Immacolata di Giuseppe Albina del 1590.

9 La chiesa era "incassata, rispetto alla strada, in una depressione del terreno, racchiuso a nord e a est da povere abitazioni, laboratori e magazzini, ... sepolto per tutto lo zoccolo, dal lato ... sulla Cala, in seguito alla costruzione del mercato del pesce ed al rialzamento del piano della banchina." M. Guiotto "Chiesa di S. Maria di Piedigrotta. Costruzione del nuovo mercato del pesce. Relazione" 3/04/1939. Per tale ragione, il prospetto principale era stato raddoppiato, in un momento imprecisato ma certamente anteriore ai primi anni del 900, al piano stradale da una gradinata di circa 2 m recintata.

10 "La tavolatura sottolistonata e, come le capriate e gli arcarecci,

dipinta. La dipintura risale al 1846 in occasione della rifazione del tetto," Antonio Zanca junior cit. foglio n. 2.

11 Inventario redatto il 01/04/1933 in vista della demolizione e ricostruzione della chiesa.

12 L'arco d'ingresso alla grotta dello scultore Baldassarre Massa del 1565 Spatrisano, 1961 cit. p. 136.

13 Sopra l'ingresso della grotta era un bassorilievo della Madonna che allatta il Bambino entro un nimbo di serafini, trafugata dopo il bombardamento.

14 Nel primo altare a sinistra, un dipinto su tavola di S. Erasmo Vescovo del XVII sec., nel secondo un crocifisso in legno del sec. XVII, nel terzo un quadretto con un'immagine del Cuore di Gesù, del sec. XIX. Nel primo altare a destra "Adorazione del Bambino Gesù" su tavola, nel secondo tela della "Vergine adorante" e nel terzo "San Michele Arcangelo" tavola del sec. XVII.

15 D'ora in poi, se non diversamente indicato in nota, facciamo riferimento ai documenti sulla chiesa dell'archivio storico della soprintendenza ai monumenti.

16 Seduta del 28/09/1931. Purtroppo del verbale della seduta non si trovava copia. Tuttavia, Valenti, riferisce che "la discussione... fu animatissima in quanto vari membri autorevoli, per ragioni storiche, si manifestarono contrari allo spostamento del monumento".

17 T. Pugliatti "Francesco Valenti e il restauro come ricostruzione integrale" Archivio storico messinese - vol. 58° dalla fondazione III serie - XLIX, Società messinese di storia patria, pp. 123 - 133

18 Zanca, Progetto del mercato del pesce. Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta. Dismissione e ricostruzione. Relazione e preventivo cit. La dismissione e la ricostruzione in sede più opportuna era per limitata alla sola chiesa, restando esclusi il campanile ed i corpi retrostanti.

tava anche protetto da una cancellata. Nel 1923 la Commissione per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte della provincia di Palermo¹⁵ aveva richiesto alla soprintendenza il trasferimento del mercato per ripristinare l'antico piazzale antistante quel bel prospetto rinascimentale e nel 1930 chiese al Ministero dell'Educazione fondi per riparare "una forte lesione sul lato destro" della chiesa.

Intanto il Comune, per soddisfare le accresciute esigenze dei grossisti e dei pescatori, decideva di realizzare un nuovo e più grande mercato del pesce nello stesso luogo in cui si trovava l'ormai angusto e obsoleto capannone. Il proposito di smontare e ricostruire la chiesa, senza il campanile, per consentire la costruzione del più ampio e moderno mercato sembra essere già maturato almeno dal giugno del 1931. Il Soprintendente Francesco Valenti non si oppose allo spostamento della chiesa, anzi lo caldeggiò perché avrebbe consentito, senza oneri per il Ministero, il restauro e la messa in vista di tutte le facciate della chiesa. Valenti, tuttavia, ritenendo che il nuovo sito scelto dal Comune, un'area in Piazza XIII Vittime, si discostasse troppo dal sito originario per poter meglio sostenere l'approvazione del progetto del nuovo mercato davanti alla Commissione conservatrice e al Ministero dell'Educazione, indicò per la chiesa rimontata un'area in piazza Castello vicina al sito originario. E in effetti, la Commissione, nel suo parere ritenne accettabile il progetto solo a condizione che la chiesa, per conservare il suo originario carattere "marinaro", non si discostasse troppo dalla Cala¹⁶. Nel gennaio 1932 la Soprintendenza inviò al Ministero il progetto dell'ing. Vincenzo Nicoletti del nuovo mercato, con l'indicazione del nuovo sito della chiesa in piazza Castello, e autorizzò "lo smontaggio della chiesa a condizione [...] che venga ricostruita integralmente, compreso il campanile e che l'amministrazione civica assuma, prima, formale impegno di procedere a sue spese e sotto la direzione della soprintendenza" alla ricostruzione.

Valenti si era già occupato dello smontaggio e della ricomposizione delle absidi della chiesa di S. Francesco a Messina, semidistrutta dal terremoto del 1908, durante

la sua ricostruzione tra il 1926 e il 1928 mentre era soprintendente della città dello stretto¹⁷ e di ciò faceva cenno nella nota del febbraio 1932 con la quale comunicava al Podestà l'approvazione, con alcune modifiche, del preventivo per la dismissione e la ricostruzione della chiesa redatto dall'ing. Antonio Zanca junior¹⁸. Ma la costruzione del nuovo mercato e i lavori di spostamento della chiesa non ebbero mai inizio. Infatti, le spese per la realizzazione di queste opere non sarebbero state a carico dell'amministrazione civica, condizione posta dal Ministero nell'approvazione del progetto, ma del Consorzio dei Magazzini Generali. Prima dell'autunno del 1934, quando la soprintendenza rilevò l'abuso, il Comune aveva ampliato il mercato, senza la preventiva autorizzazione del Ministero, deturpando la chiesa. Nell'ottobre del 1935 la nuova amministrazione civica aveva già rinunciato allo spostamento della chiesa, finalmente ritenuto inutile e costoso, e deciso di redigere un nuovo progetto del mercato che, conservando la chiesa, la liberasse anche da tutti gli edifici che nel tempo le erano stati addossati. Nel maggio del 1939 il nuovo progetto fu approvato dal Ministero dell'Educazione a condizione che uno dei tre padiglioni del nuovo mercato, posto a 3 metri di distanza dal prospetto meridionale, fosse traslato verso est per lasciare scoperta almeno la metà di quel prospetto. Il progetto venne poi appaltato, ma nell'aprile del 1941 era ancora in corso la progettazione della nuova sagrestia a modifica delle opere già approvate dal Ministero¹⁹.

Il bombardamento del 22 marzo 1943 pose fine all'ormai annosa questione lasciando in piedi solo il campanile, la cappella della Madonna di Piedigrotta e parti delle mura perimetrali. L'anno successivo il Comune fu autorizzato, dal soprintendente Mario Guiotto, a spianare l'intera area e demolire il campanile a condizione che la grotta fosse conservata e tutti i conci scolpiti ed intagliati già recuperati e accatasti fossero, a cura del Comune, trasportati in altro luogo e conservati.

Oggi l'area recintata del mercato ittico costruito nel secondo dopoguerra non ricade nella giurisdizione dell'Autorità di sistema portuale ma in quella del Comune di Pa-

lermo. Quest'area confina a nord ovest con il Parco Archeologico del Castello a Mare, ed è ancor oggi normata dal Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico che prevede, insieme al ripristino della antica linea di costa intorno al Castello, oggi non più realizzabile, la demolizione senza ricostruzione del mercato e l'inclusione dell'area liberata nel parco archeologico. Questa soluzione resta tutt'oggi valida perché i tre edifici che compongono il mercato, privi di particolare pregio architettonico, nascondono alla vista parte del castello e del mare e interrompono l'originario rapporto tra la città antica, la sua fortezza e la Cala. A tale riguardo si ricorda ciò che scrisse nel 1985 il soprintendente per i beni ambientali ed architettonici arch. Giuseppe Di Pace al commissario Straordinario del Comune: "... il mercato ittico, già ubicato poco felicemente sulla riva della Cala, rischia se ampliato di degradare maggiormente l'immagine di quel che rimane dell'antico bacino portuale ... volere considerare lo spostamento di questo impianto squalificante, per motivi ambientali, e certo inidoneo per ubicazione anche dal punto di vista urbanistico". La demolizione renderebbe inoltre possibile il completo recupero e l'adeguata valorizzazione della cappella della Madonna di Piedigrotta che ancora oggi si conserva, quasi inaccessibile, a circa 3 metri sotto il pavimento del padiglione vendite del mercato ittico. Di essa si era persa ogni memoria e fu riscoperta solo nel 1998²⁰. Restaurata nel 2003, è stata aperta

al pubblico solo in rare occasioni da Italia Nostra sezione di Palermo durante l'edizione del 2014 della manifestazione "Le vie dei tesori". E accanto alla grotta, in corrispondenza dell'area compresa tra la sala vendite e la grande pensilina, si conserva molto probabilmente anche il pavimento della chiesa che aveva pregevoli lastre tombali. Ma l'integrale e completo recupero di tutto ciò che rimane della chiesa sotto il mercato ittico, dovrebbe essere accompagnato anche da una opportuna ricollocazione nel loro sito originario di tutti gli elementi lapidei intagliati e scolpiti della chiesa che sono, ormai da circa 70 anni depositati alla rinfusa nella chiesa dello Spasimo²¹. Nel 2004 il Comune, per consentire il restauro del Castello a Mare, decise la dismissione del mercato e la sua trasformazione in una struttura per servizi di supporto alla nautica da diporto. Il progetto definitivo, dell'arch. Antonio De Caro Carella, mai realizzato perché difforme dalle sopra ricordate previsioni del P.P.E., prevedeva anche la demolizione della metà della sala vendite per mettere in luce i resti della chiesa.

Per una adeguata sistemazione dell'area del mercato ittico dopo l'auspicabile demolizione di tutti i suoi corpi di fabbrica, riteniamo ancora utile quanto scrisse nel 2005 la soprintendenza rilasciando l'autorizzazione per il progetto di trasformazione del mercato prima ricordato. Essa ponendo, tra le altre, la condizione che le opere fossero "provvisorie", perché "incompatibili con la sistemazione definitiva prevista dal progetto generale del Parco archeologico del Castello a mare" ritenne che, in sede di progettazione esecutiva "della prescritta copertura vetrata dei resti della chiesa di Santa Maria di Piedigrotta", si dovesse "considerare la possibilità di riutilizzo di materiali lapidei erratici conservati presso lo Spasimo, già costituenti parte delle murature della Chiesa"^{22 23}. [●]

19 Nell'aprile del 1941 l'Ufficio lavori pubblici del comune invia alla soprintendenza il progetto di sistemazione della sagrestia della chiesa da inviare al ministero per l'approvazione delle modifiche alle opere già approvate.

20 Giornale di Sicilia del 05/02/21998.

21 M. R. Nobile, Giornale di Sicilia del 18/01/2000 e P. Palazzotto, "Un Museo di Palermo en plein air" Per n 11 gennaio - aprile 2015, p. 37.

22 Archivio Soprintendenza MON 251, prot. 304/TU 21/01/2005.

23 Una sistemazione che valorizza i resti della chiesa, senza la completa demolizione del mercato, proposta nella tesi di laurea di Roberta Grasso e Valeria Marino "Il mercato ittico tra la chiesa di Santa Maria di Piedigrotta e il Castello a Mare" Università di Palermo - Facoltà di architettura a.a. 2006 - 2002 Relatori Prof. G. Cuccia e R. Prescia - Correlatore Arch. G. Sacco.

La chiesa subito dopo la guerra.

